



Federalismo, Calderoli si rimangia il dialogo

Il ministro incontra i democratici ma bocchia la loro proposta. Il leghista punta a Casini, Udc e Fli verso l'astensione. Pd verso il no: così aumenta la disuguaglianza fra i Comuni.

Il dibattito

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante l'ottimismo dei leghisti, e il tour de force cui si sta sottoponendo Roberto Calderoli, il cammino del federalismo fiscale è ancora in salita. Prova ne sia che il Carroccio ora è costretto a pendere dalle labbra dell'odiato Casini, l'unico che ha sempre votato contro il federalismo. E che invece ora, insieme ai finiani, si rivela determinante. E così

ieri Calderoli, che ha visto separatamente prima una delegazione del Terzo polo e poi quella del Pd, si è trovato costretto a prendere puntualmente nota dei desiderata del finiano Mario Baldassarri e dell'emisario casiniano Gian Luca Galletti, due economisti tosti, assicurando che il governo darà una risposta in tempi brevi. L'obiettivo è un'astensione dei tre membri della Bicamerale, due dell'Udc e uno di Fli, per consentire al decreto sul fisco municipale il via libera della Bicamerale, che voterà il 26 gennaio.

Con il Pd è sceso il gelo. «Calderoli ci ha detto che non è in grado di accogliere la nostra proposta», spiega il capogruppo Pd in Bicamerale

Walter Vitali. Di «forte insoddisfazione» parla Marco Causi, altro tecnico di punta del Pd. «Il decreto del governo presenta basi imponibili molto sperequate, e non dà vera autonomia impositiva ai Comuni».

Non è bastata la timida apertura di Calderoli ad una compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef per convincere i democratici. Che restano profondamente contrari all'Imu, la nuova tassa sugli immobili che dovrà sostituire i trasferimenti statali ai Comuni, perché basandosi sulle seconde terze case creerà forti disparità tra i Comuni e, soprattutto, sarà pagata in larga misura dai non residenti. Per questo Causi e Vitali hanno proposto, in alternativa, una imposta comunale sui servizi che avrebbe accorpato tassa sui rifiuti e addizionale Irpef. «Tremonti e Bossi non vogliono», ha risposto Calderoli. Dunque il Pd pare orientato a un voto negativo (come confermano le parole di Michele Ventura e del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Siamo ancora lontani da una buona riforma»). Bocciata la loro proposta, la trincea dei democratici diventa quella dell'Anci: solo davanti a un accoglimento delle richieste

dei Comuni da parte del governo il voto contrario potrebbe trasformarsi in astensione: a partire dall'impegno del governo a coprire direttamente il calo di gettito che i Comuni avranno con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Sul fronte Terzo polo, invece, Calderoli è parso, suo malgrado, assai più disponibile. Tanto da meritarsi un commento benevolo di Casini, «aspettiamo risposte serie», anche se tutti sanno che l'ultima parola la dirà Tremonti. Tra le ipotesi Udc che potrebbero essere accolte, una rimodulazione della cedolare secca (con aliquote al 20% per i canoni concordati e al 23% per quelli liberi), che consenta detrazioni per gli inquilini a seconda della dimensione del nucleo familiare. Più difficile il sì alla proposta Baldassarri, che vorrebbe un recupero dell'Ici prima casa per poi detrarla dall'Irpef. Lo scenario più probabile è che, alla fine, Calderoli ottenga l'astensione di Fli e Udc (e non a caso ieri i leghisti hanno rinunciato a porre in calendario il dibattito sul ruolo di Fini «non più super partes»). L'Idv resta fredda e accusa: «L'Udc è sempre più la stampella del governo». ♦